

SEGNALAZIONI D'ARCHIVIO

Recenti documentazioni pervenute agli archivi del Centro

Nuove rocce istoriate nei dintorni di Pescarzo (Capo di Ponte).

Nel corso della stagione di ricerche 1972, continuando le esplorazioni iniziate già nel 1971, numerose superfici incise sono state scoperte sul versante occidentale della Valcamonica, nei pressi di Pescarzo (Comune di Capo di Ponte). Il Comune, su proposta del Centro, ha offerto la sua collaborazione promuovendo un cantiere di lavoro e assicurando la presenza di operai. I lavori, iniziati sotto la direzione di Marco Tizzoni a Bedolina ed al Dos del Mirichì, sono stati continuati ed ulteriormente ampliati da Paul-Louis van Berg nelle zone seguenti:

1 - Bedolina: A sud e ad ovest delle rocce già note di Bedolina, dove la strada che unisce Cemmo a Pescarzo descrive una larga curva, a 500 - 525 metri s. l. m., sono state trovate una quindicina di superfici incise. Alcune di esse hanno incisioni attribuibili al III stile (in particolare una paletta, la cui superficie rettangolare è coperta da coppelle), ma la maggior parte delle raffigurazioni appartiene al IV stile (numerose scene di combattimento, animali, ecc.).

2 - Dos del Mirichì: La zona del Dos del Mirichì, situata ad ovest della precedente, a 500 - 625 metri s. l. m., è stata oggetto di un'esplorazione sistematica durante l'estate e l'autunno 1972. Finora sono state contate 85 superfici incise. La maggior parte delle incisioni appartiene al IV stile. Vi si ritrova una vasta gamma di soggetti tipici dell'età del Ferro, tra cui, in particolare, un nuovo carro a due ruote, delle fibule, un coltello con impugnatura ad antenne, costruzioni, cani, numerosi personaggi dal corpo rettangolare, cavalieri armati di lance, scene di caccia,

di lotta, di combattimento. Si è dato inizio allo studio sistematico di questa zona.

3 - Contrada Redondo: Una trentina di superfici incise sono state identificate nei prati situati nella parte meridionale della Contrada Redondo, a nord del Dos del Mirichì, a 600 - 625 metri s.l.m. Sono state individuate sia figurazioni del tipo « topografico » e delle coppelle allineate, talvolta inscritte in cerchi concentrici, sia numerose e varie figure del IV stile; alcune superfici quasi verticali sono ornate da incisioni filiformi, d'un tipo sconosciuto fin ad ora. Tra queste, alcune risultano stratigraficamente anteriori ad incisioni a martellina. Presentano un particolare interesse dal punto di vista cronologico, poichè alcune di queste incisioni filiformi presentano soggetti simili a quelli di altre incisioni isolate, eseguite a martellina su rocce diverse, che si possono pertanto inserire nella cronologia relativa del IV stile. Le incisioni filiformi offrono una notevole varietà di soggetti, tra cui un cavallo di quasi un metro di lunghezza, una camoscia che allatta un piccolo, uccelli acquatici, una figura idoliforme (?), una tromba del tipo usato dalle armate romane, personaggi vari ecc.

4 - Bia del Coren: Lungo il sentiero a mezza costa, detto Bia del Coren, che parte da Bedolina in direzione di Sellero e nella zona boscosa, detta Coren di Redondo, attraversata dal sentiero, sono state trovate una cinquantina di superfici incise, in parte nel Comune di Capo di Ponte, in parte in quello di Sellero. Fra le incisioni si notano in particolare: una raffigurazione « topografica » complessa, confrontabile con quella di Bedolina, ma di dimensioni ridotte, composizioni di coppelle, figure di trombe, cavalieri, ecc. Il fatto che un certo numero di incisioni sono situate lungo il sentiero, con pareti ripide sui due lati, in posti in cui il passaggio non supera i trenta centimetri di larghezza, ne dimostra l'utilizzazione già in epoca preistorica. Sarebbe interessante determinare il punto di partenza e di arrivo di questo sentiero. In generale le incisioni di questa zona presentano una stretta parentela stilistica con quelle di Redondo e con quelle del Dos del Mirichì.

Due nuove figurazioni di carri a quattro ruote, tra Pescarzo e Sellero, in Valcamonica

Sul bordo del sentiero che unisce Pescarzo a Sellero, nel posto detto Le Croci (Le Cruz), a circa 625 metri s. l. m., in un complesso di rocce ancora poco conosciute, sono stati identificati due carri a quattro ruote. Ad uno di essi sono aggiate due figure umane invece che animali da tiro ed è l'unico caso del genere per ora noto in Valcamonica. I due veicoli sono vuoti, provvisti di ruote « piene » e la loro struttura differisce, per alcune caratteristiche, da quella degli altri carri già noti in valle (v. M. van Berg-Osterrieth, 1972, *Les chars préhistoriques du Val Camonica*, Archivi, vol. 3, Capo di Ponte (Edizioni del Centro). Queste figure sono attualmente in corso di studio.

Una roccia con lisciatoio a Capo di Ponte, in Valcamonica

Un grosso blocco parallelepipedo di arenaria (circa metri 4 x 2 x 2), utilizzato come lisciatoio, è stato scoperto da Paul-Louis van Berg durante l'estate 1972, a circa 150 metri a sud-est dal punto d'affluenza del torrente Re nell'Oglio, presso Capo di Ponte.

Nella parte superiore il blocco presenta tre superfici, levigate artificialmente e tagliate da solchi profondi da 1 a 10 mm, con sezione a V. Questi due caratteri sembrano dimostrare che le superfici vennero utilizzate per lisciare ed affilare oggetti di pietra.

La roccia a lisciatoio di Capo di Ponte è la prima trovata sul fondo valle, mentre rocce trattate in questa maniera sono frequenti sui versanti della Valcamonica, in prossimità di incisioni rupestri (Naquane, Zurla, Piè, Seradina, Redondo, Le Cruz, Luine ecc.). Il fatto che questi lisciatoi siano sempre situati vicino ad una cavità naturale, che può raccogliere acqua, testimonia che venivano bagnati per facilitare la levigatura. La miscela formata

Fig. 71
Blocco di arenaria con lisciatoio presso Capo di Ponte.



dall'acqua e dalla polvere di pietra, che si staccava durante l'operazione, poteva fungere da abrasivo. Può anche darsi che venisse aggiunta terra.

Nuove rocce
incise alle Scale
di Paspardo, in
Valcamonica

Lungo il vecchio sentiero, chiamato Bia delle Scale, che unisce Capo di Ponte (Le Sante) a Paspardo, a circa 15 minuti di cammino da quest'ultimo paese, all'altezza del piano di Cimbergo, una ventina di rocce istoriate sono state scoperte nel corso di una esplorazione condotta da Giovanni Rivetta e da Paul-Louis van Berg. Fra esse si notano: palette, figure scaliformi, serpentiformi, personaggi con le braccia alzate e con un disco fra le mani, personaggi a cavallo, insiemi di coppelle. In questa zona risultano presenti gli stili I, II e IV dell'arte camuna.

Imbrattamento
di rocce a
Foppe di Nadro

In un recente sopralluogo nella zona di Foppe di Nadro sono stati notati su alcune rocce segni di colore bianco indelebile, che intendono marcare i contorni di istoriazioni preistoriche a martellina e l'andamento di segni filiformi. Tali colorazioni non sono eseguite con il metodo neutro e pertanto riflettono l'interpretazione del disegnatore e, talvolta, l'incertezza del suo occhio e della sua mano. Su una roccia si vedono delle sottili ed eleganti linee incise filiformi, di età preistorica, « messe in evidenza » da linee storte e grossolane di colore bianco, dall'artista moderno. Su un'altra roccia, sulla quale appaiono figure antropomorfe schematiche del periodo I di Valcamonica, a parte le varie inesattezze, l'artista moderno ha « messo in evidenza » almeno una figura inesistente, disegnando sulla superficie liscia un « contorno », all'interno del quale non si riscontra martellina. Accanto alcune figure preistoriche, invece, non sono state segnate. C'è da augurarsi che tali segni non siano stati eseguiti per trarre in inganno il visitatore sprovveduto, ma semplicemente per errore. Comunque sarebbe auspicabile che la messa in evidenza delle incisioni, tramite colorazione, fosse fatta da esperti competenti, e con metodi oggettivi così come avviene in altri paesi dove le incisioni rupestri abbondano, quali Svezia, Norvegia, Spagna, Svizzera, Israele, Australia ecc. Cogliamo l'occasione per fare appello agli appassionati il cui entusiasmo è certo meritorio, perchè si astengano dal segnare le rocce con pitture che ne rendono più difficile l'esatta lettura.

Fig. 72
Foppe di Nadro (Valcamonica). Particolare della roccia con figure di oranti, stile I dell'arte camuna. E' visibile la colorazione bianca eseguita di recente.



Località preistorica a Deria, presso Paspardo, in Valcamonica

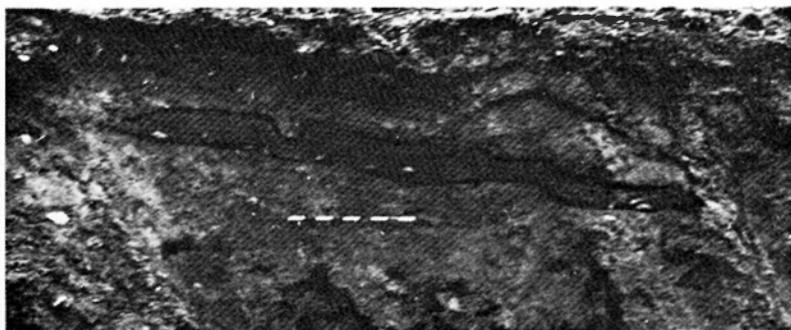
Nella sezione scavata per la costruzione di una nuova strada in località Deria, nel Comune di Paspardo, sono venuti alla luce frammenti di ceramica dell'età del Ferro, in uno strato di terriccio nero e grigio, con abbondanti segni di ustione. In relazione a questo strato, a circa m 1,40 sotto l'attuale livello del suolo, vi sono anche resti di un muro, apparso per una lunghezza di circa 4 metri e, in un punto, per una altezza di 70 centimetri. Dalla conformazione del terreno sembra improbabile che si tratti di un grosso stanziamento, perchè lo spazio circostante è alquanto limitato.

Resti preistorici tra Ceto e Cimbergo

Uno smottamento del terreno al lato della strada che conduce da Ceto a Cimbergo, nel territorio comunale di Ceto, ha rivelato uno strato ricco di carboni da riferirsi ad insediamento umano, a circa 60 cm sotto l'attuale livello del terreno. Esso si trova a circa 350 metri a nord della località Figna, già precedentemente segnalata (BCSP 6, 1971, pp. 122 - 123).

In un preliminare esame dello strato, si è notato una chiazza di circa cm 10 di lunghezza, con frammenti di rame in stato di completo sgretolamento e un frammento di selce scheggiata. Lo strato, che appare nello smotta-

Fig. 73
Strato carbonioso
venuto alla luce
presso Ceto (Val-
camonica).



mento per una lunghezza di circa 4 metri e per uno spessore che varia da 10 a 30 centimetri, mostra anche una serie di ciottoli allineati quasi orizzontalmente, che potrebbero costituire un pavimento.

Un sopralluogo al di sopra della strada, ha rivelato la presenza di numerosi muri a secco, costruiti con grossi pietroni naturali che, in alcuni casi, sembrano essere vestigia di antiche costruzioni. La zona dei muri a secco copre il pendio boscoso per una superficie di oltre 300 metri di lunghezza. Al centro di essa transita un'antica strada a ciottolato con tracce di rotaie lasciate dai carri.

Insediamiento
dell'età del
Ferro, presso
Borno

Nel 1921 durante i lavori per la costruzione della strada Breno - Croce di Salven - Castione della Presolana, presso le cascate di Val Camera, furono scoperte alcune tombe, non meglio identificate, ma a quanto pare a cista litica. Dieci anni fa, a 200 - 300 metri di distanza da quel punto, durante i lavori della forestale per un nuovo vivaio, vennero alla luce parecchi frammenti di ceramica della seconda età del Ferro. Ancora oggi si possono raccogliere frammenti di ceramica in superficie.

Nel marzo 1972, durante la costruzione di alcune villette, è stato scoperto un livello di insediamento, quando già era stato in gran parte distrutto. Numerosi frammenti di ceramica e resti di ossa di animali sono stati raccolti nelle discariche da Amalia e Giancarlo Zerla. I fittili sono pertinenti per lo più a boccali tipo Breno e Dos dell'Arca, con base svasata a trombetta ed ansa a nastro insellato, con scanalatura mediana. Sono rare le decorazioni, a cerchietti stampigliati sulle anse e a disco con croce interna a rilievo, sul fondo esterno. Appaiono anche alcune lettere alfabe-

tiche nord-etrusche graffite. Il materiale è da inquadrare nell'orizzonte retico della seconda età del Ferro e si può confrontare, oltre che con Breno, Luine, Dos dell'Arca e Castione della Presolana, soprattutto con Stenico, nelle Valli Giudicarie (R. Perini, 1969, Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori (Trentino), *Studi Trentini di Scienze Naturali*, sez. B, vol. XLVI, n. 2, pp. 178-194). Non è possibile per ora stabilire il preciso e dettagliato momento cronologico all'interno di questa età.

Rocce a
coppelle in
Valsaviore, a
1650 m. s.l.m.

A seguito di una comunicazione pervenuta da parte di villeggianti, un gruppo del Centro ha effettuato un sopralluogo in località Plot de la Campana, sul sentiero che da Saviore porta a Pian della Regina, a circa 1650 metri s.l.m. Per lunghi tratti il sentiero appare segnato da rotaie di carro con uno scartamento di circa 80 centimetri. Il grande macigno granitico, a forma piramidale, chiamato con il nome di Plot de la Campana, nella sua parte principale, inclinata di circa 60 gradi, è segnato da oltre un centinaio di coppelle, alcune delle quali appaiono come cavità naturali parzialmente ritoccate dall'uomo. La forma della parete, per la disposizione di alcune crepe naturali, suggerisce un'immagine vagamente antropomorfa: una profon-

Fig. 74
Plot de la Campana, roccia a coppelle in comune di Valsaviore (Valcamonica).



da crepa leggermente arcuata divide la « testa » dal « corpo » e due grandi fori, probabilmente naturali, potrebbero essere stati visti come gli occhi dell'immagine. Questa parete è alta m 8,40 e larga m 7,85. Sul retro del masso vi è un piccolo riparo naturale, che serve ancor oggi ai pastori per ripararvisi contro le intemperie. Un'esplorazione della zona circostante ha portato alla scoperta di altre 5 rocce a cospicue, tutte pressochè allo stesso livello di altitudine. Tre di esse sono ad est della grande roccia centrale e due ad ovest. La distanza da un'estremità all'altra della zona interessata dalle sei rocce è di circa un chilometro.

Nuova
statua-stele a
Bagnolo di
Malegno

Nell'agosto 1972, a Bagnolo, frazione del comune di Malegno, sotto le fondamenta di una cascina costruita nel 1813 ed ora in corso di demolizione, è stato scoperto un masso con incisioni preistoriche, in gran parte ricoperte da incrostazioni di malta bianca, del tipo usato nelle costruzioni rustiche del settecento e dell'ottocento. La notizia del ritrovamento pervenne a don Antonio Medici, parroco di Malegno e agli assessori comunali dello stesso paese, che informarono il Centro Camuno di Studi Preistorici, che ha provveduto alla pulitura, al rilievo e allo studio della nuova statua-stele. Il luogo della scoperta è a soli trenta metri dal punto in cui nel 1963 era venuta alla luce un'altra stele (Anati, 1965), che quindi verrà ora denominata Bagnolo I, mentre la nuova stele sarà detta Bagnolo II. E' stato necessario un paziente lavoro, durato alcuni giorni, per eliminare le incrostazioni e poter studiare le figurazioni nei particolari.

La stele Bagnolo II ha una forma naturale vagamente antropomorfa. Vi sono raffigurati un disco solare, un fascio di linee ricurve che sembra un collare rovesciato, un pendaglio a doppia spirale, due pugnali a lama triangolare, due asce di tipo differente e un aratro trainato da due buoi e guidato da un uomo. Ai lati si trovano sette figure di animali, probabilmente volpi, cervidi e caprini. L'ascia sembra immanicata in un corno di cervo e dovrebbe quindi essere di pietra. I due pugnali hanno lama triangolare stretta con impugnatura diritta e pomo a semidisco pieno.

Bagnolo II si inserisce nella fase III-A dell'arte rupestre camuna e presenta moltissime analogie con le composizioni monumentali già note, in particolare con Bagnolo I, con il secondo masso di Cemmo e con il masso di Borno. La nuova stele viene quindi ad aggiungersi a tutta la importante serie di analoghi monumenti della Valcamonica, della Valtellina e dell'Alto Adige e conferma in maniera più chiara la posizione cronologica (III millennio a. C.) (Anati, 1972) e l'esistenza nel periodo III-A dell'arte rupe-

Fig. 75
Statua-stele di Bagnolo II (Valcamonica).



stre camuna di un'ondata di influssi culturali che, originatisi nell'Europa centro-orientale, si diffusero in buona parte dell'intero continente, contribuendo a profonde trasformazioni della società preistorica.

ANATI, E.

1965 - *La stele di Bagnolo presso Malegno*, Pubblicazioni del Centro, n. 1, Breno, 2 ed., 42 pp., 17 figg.

1972 - *I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale*, Archivi, vol. 4, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 128 pp., 99 figg.

Metodi di catalogazione di monumenti preistorici

La mostra delle statue-stele preistoriche allestita dal Centro, nel vecchio palazzo del comune di Malegno, è stata organizzata con il consenso della Soprintendenza alle Antichità, la quale ha permesso anche che venisse esposta la stele di Ossimo, conservata nel comune di Civate Camuno. Il comune di Malegno si era adoperato per decorare ed illuminare la sala e, il giorno prima dell'apertura, la mostra era pronta e si presentava nel modo migliore.

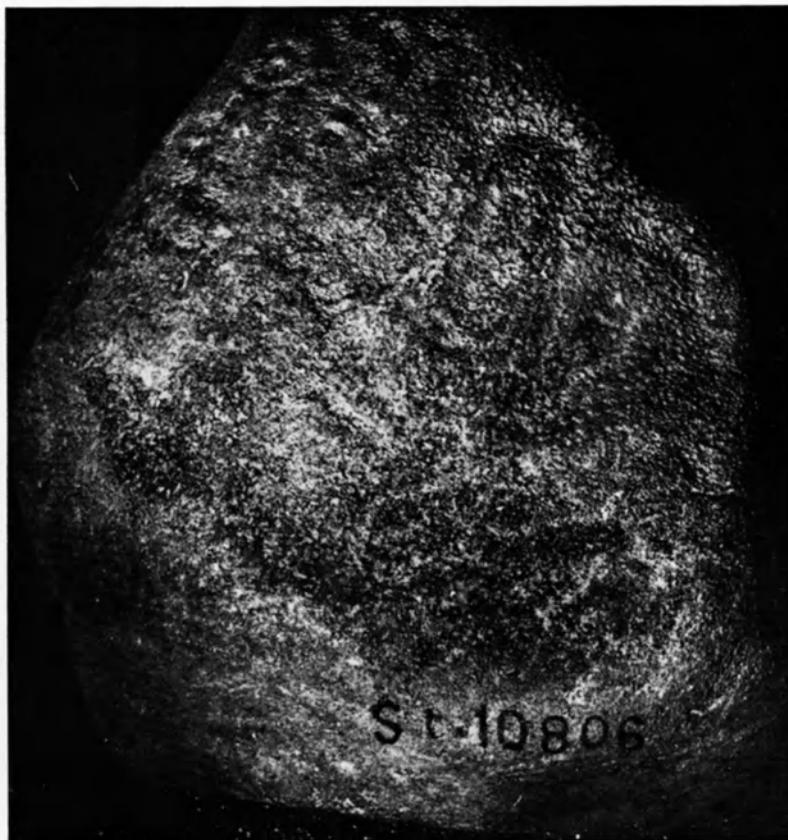


Fig. 76
Stele di Dassine.
E' visibile il marchio, di colore rosso, applicato di recente per la catalogazione.

Al momento dell'inaugurazione ci attendeva una strana sorpresa. Le facce frontali delle stele erano state segnate con dei numeri vistosi e sproporzionati, con tinta ad olio rossa. Davanti ad ogni numero vi era la sigla St. Oltre cento studiosi provenienti da 35 nazioni hanno ammirato « la fase più moderna delle istoriazioni camune », come è stata definita da uno degli ospiti. Ammesso anche che fosse risultato così urgente e necessario imprimere un marchio su dei monumenti, dovrebbe essere sempre possibile farlo in un angolo con caratteri piccoli in modo da non offendere le istoriazioni, mostrando un po' d'amore per le opere d'arte preistoriche e lo stesso rispetto con cui si sarebbe siglata una scultura greco-romana o rinascimentale.

Nuovo
frammento di
stele
monumentale
da Valgella
(Valtellina)

Dal settembre 1972 si trova nell'*Antiquarium Tellinum* un nuovo frammento di stele preistorica, dal carattere veramente monumentale. Il recupero è stato effettuato dal prof. Davide Pace, che ne ha dato notizia nel Corriere della Valtellina (28 ottobre 1972). A Valgella è già stata scoperta in passato una stele litica, integra, molto simile alla terza stele di Caven. Una seconda stele venne alla luce circa venticinque anni fa nella vigna Bisüchina e finì, purtroppo, frantumata in vari pezzi, tuttora non recuperati. Un frammento di stele è stato recuperato nel 1965 e ad esso se ne aggiunge ora un secondo, segnalato al prof. Pace dai proprietari della vigna fin dall'agosto 1965. Quest'ultimo si trovava inserito in un muretto di un viottolo



Fig. 77
Frammento di stele
monumentale
da Valgella (Valtellina).

di campagna ed è stato ora liberato e trasportato a Teglio, nell'Antiquarium del Palazzo Besta. Il luogo del ritrovamento è a circa 400 metri s. l. m. a Valgella bassa, quasi alla base della costa che si innalza dal piano della valle fra S. Giacomo e Tresenda. Il nuovo frammento ha forma triangolare, misura cm 18 x 25 x 30 ed è decorato su due facce. Su una di esse vi è un'alabarda con lama a foglia d'ulivo e accanto un fregio ornamentale che continua sull'altra faccia.

I frammenti del 1965 e del 1972 potrebbero appartenere allo stesso monumento, sia per l'omogeneità del materiale (granito), sia per l'identica tecnica di esecuzione delle raffigurazioni. Tuttavia non combaciano ed è impossibile per ora una ricostruzione ipotetica dell'intero monumento. Inoltre, secondo la signora Reggiani Rajna, la patina dei due frammenti è diversa.



Fig. 78
Grosio (Valtellina). Scritte recenti sulla grande roccia istoriata.

L'ultima fase
d'istoriazione
rupestre a
Grosio in
Valtellina

La stupenda roccia con incisioni preistoriche presso il Castello di Grosio, in Valtellina, ha visto aggiungersi recentemente una nuova fase d'istoriazioni. Dopo la scritta visibile in primo piano nella fotografia qui pubblicata, i visitatori si sono infatti messi ad imitare tale esempio di civismo e attorno ad essa sono state aggiunte altre scritte. Gli studiosi di preistoria potranno certamente dare una valutazione cronologica e culturale a questa nuova fase d'arte rupestre.

Nuova
statua-stele da
Brentonico
(Trento)

Nel muricciolo a secco di un orto antistante la casa di Fabio Dossi, a Brentonico, tempo addietro è stato scoperto dal prof. Adriano Rigotti un frammento di statua-stele. Secondo il proprietario, il muricciolo venne costruito dal nonno materno circa sessant'anni or sono, prelevando le pietre da un muro a secco che circondava, e circonda parzialmente anche oggi, il dossetto di Castèl. L'esistenza di un castelliere su questo piccolo dosso è attestata sia dal nome stesso, sia da alcuni ritrovamenti archeologici effettuati nei suoi dintorni (Roberti, 1926-1927, p. 19; 1961, p. 203), sia infine da fittili dell'età del Bronzo e del Ferro, rinvenuti superficialmente all'interno e all'esterno del muro durante un sopralluogo effettuato dai proff. Rigotti, Chicchetti e Dal Rì.

La stele giaceva nella costruzione muraria delimitante questo antico castelliere. I costruttori del muraglione preistorico non avevano certamente bisogno di procurarsi i materiali in ambienti molto distanti, dal momento che ne avevano a volontà sul posto, ragion per cui la statua-stele proviene probabilmente dalla località di Castèl o dalle sue immediate vicinanze.

La statua-stele, donata dal signor Dossi, è ora depositata al Museo Civico di Rovereto. Il frammento in questione corrisponde alla parte superiore della statua e misura cm 45 di altezza e di larghezza, con uno spessore variabile tra gli 8 e i 14 centimetri. Mancano parte della testa e tutta la porzione al di sotto delle braccia. E' stata quindi spezzata come alcune statue-stele della Lunigiana (Ambrosi, 1969, p. 20).

La statua-stele di Brentonico è caratterizzata da una marcata linea clavicolare a rilievo, con le braccia che scen-

Fig. 79
La statua-stele di
Brentonico (Tren-
to).



dono diritte lungo i fianchi, mentre gli avambracci sono piegati ad angolo retto; le mani sono quasi a forma di pettine. Rimane il collo con la parte inferiore del disco facciale lievemente a rilievo, senza alcuna traccia di lavorazione che possa lasciare intravedere la bocca. Sul petto, dal lato sinistro, si trova un oggetto debolmente a rilievo, ma, poichè la superficie è fortemente abrasa, è difficile stabilirne la forma e comprenderne il significato. Proprio l'interpretazione di questo elemento, che sembra essere tenuto dalle mani, potrebbe chiarire il significato di tutto il monumento. Si può avanzare l'ipotesi di una bandoliera, dalla quale pende un pugnale.

La statua-menhir di Brentonico presenta analogie con le stele della Lunigiana, in particolare per la linea clavicolare a rilievo e, anche, in parte, con quelle tipo Saint-Sernin dell'Hérault, con quelle di Sion nel Vallese e con alcune delle regioni nord-pontiche dell'URSS.

E' importante sottolineare invece le differenze sostanziali con il gruppo di statue-stele dell'Alto Adige, nonostante la contiguità territoriale.

Le interrelazioni culturali tra i vari gruppi di statue-stele europee sono ancora da studiare in modo approfondito. La statua-stele di Brentonico è un nuovo elemento di valore non trascurabile per questo studio.

AMBROSI, A.

1969 - *Lunigiana archeologica*, La Spezia, 77 pp., 29 figg.

ROBERTI, G.

1926-1927 - Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Camaras, in Val di Gresta e sul Monte Baldo, *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, ser. IV, vol. VIII, p. 19.

1961 - La zona archeologica di Rovereto, *Studi Trentini di Scienze storiche*, Trento, p. 203.

Grotta Pisano
a Toirano in
Liguria

I signori A. Maja e M. Rosi ci comunicano la scoperta di incisioni preistoriche nella grotta Pisano in Liguria (Riviera di Ponente). Questa grotta è costituita da un cunicolo, con volta arrotondata, situato nei pressi della Bazua, a Toirano (coordinate: Lat. Nord 44°08'17"; Long. Est Gw. 8°11'41"). Il suolo è in pendenza verso l'interno e presenta un riempimento terroso ricoperto da sassi caduti dalle pareti. Lunga circa m 10, ha una larghezza media di circa m 2. Vi sono larghe chiazze di concrezione stalagmitica e basi di stalattiti asportate. Nel terreno di riempimento sono stati scoperti cocci fittili, alcuni di impasto, altri lavorati al tornio e ossa umane molto deteriorate, appartenenti ad individuo di età infantile.

La scoperta delle incisioni si deve a G. Pisano e agli speleologi del gruppo « Riviera di Ponente » A. Ionardi, M. Ghiotti, F. Limido. Le incisioni si trovano a circa due metri dal suolo, sul lato sinistro dell'ingresso. I segni sono molto sottili, alcuni hanno una patina biancastra, che fa pensare ad una esecuzione relativamente recente, altri sono incisi più profondamente e possiedono una patina grigia, così come la roccia su cui sono eseguiti. La grotta è scavata in rocce calcaree che, per la loro natura, sono facilmente soggette a erosione e non atte a conservare a lungo incisioni a tratto sottile. Tuttavia alcuni segni proseguono sotto l'incrostazione stalagmitica. Per quanto riguarda il soggetto dei motivi incisi, si dovrà eseguire un rilievo completo di tutta la superficie istoriata, prima di poterne dare un resoconto.

Scultura
antropomorfa
a S. Anna di
Alfaedo

Una scultura antropomorfa è stata rinvenuta nel comune di S. Anna di Alfaedo, in località Spiazzo presso Cerna (Monti Lessini, provincia di Verona). Ne dà notizia il prof. R. Scarani nelle *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale. Verona*, XIX, 1971, pp. 531-544 (edito nel 1972). La scoperta è stata effettuata nell'agosto del 1967 nel corso di lavori di ampliamento stradale, eseguiti con mezzi meccanici. Nella stessa occasione sono venute alla luce sepolture in cista litica, con corredo di cuspidi di freccia di selce a lavorazione bifacciale. Purtroppo non si conoscono i rapporti di ordine stratigrafico tra la piccola scultura in pietra e le tombe. La statuetta è alta cm 31,5 e larga cm 9. Il corpo ha una forma approssimativamente cilindrica, senza alcuna articolazione. Il volto è rappresentato in maniera stilizzata, secondo il noto schema a T per indicare le arcate sopraccigliari e il naso, schema che ha avuto una grande diffusione dall'Europa balcanica fino alla Francia e alla Spagna durante il tardo Neolitico e il Calcolitico. Il reperto di S. Anna di Alfaedo è per ora unico nel suo genere in Italia settentrionale. Nella scultura di S. Anna di Alfaedo il volto mostra una schematizzazione e concezione figurativa analoga a quella delle « divinità protettrici » delle tombe ipogeiche della cultura S.O.M. e di alcune statue-menhir della Francia meridionale (*BCSP* 8, pp. 252-253). Si possono fare accostamenti anche con aree molto lontane: nella Siberia meridionale, nei tumuli di Cernovaia sono state scoperte figurine di pietra con una simile concezione formale dell'immagine antropomorfa, ma con la rappresentazione del volto naturalistica e non schematica (A.P. Okladnikov e N. K. Timofeeva, *BCSP* 8, pp. 225-235).

Nuova
statua-stele
a Canossa,
in Lunigiana

Il prof. Germano Cavalli dà notizia di una nuova statua-stele scoperta a Canossa, Comune di Mulazzo, in Lunigiana (v. *Studi Lunigianesi*, vol. II, Pontremoli, 1972, pp. 23-31).

Il monumento, in pietra arenaria, ha la testa mozzata, con l'inizio di un largo collo ellittico ed un corpo rettangolare a base irregolare. Come molte delle altre stele note, ha una fascia in alto rilievo che congiunge le braccia da un'estremità all'altra delle spalle.

Le braccia sono leggermente piegate all'altezza del gomito e terminano con le solite dita « a pettine ». Al centro

del corpo vi è, in rilievo, un pugnale con pomo a semidisco pieno e con la lama apparentemente inserita in un fodero rettangolare, dalla cui estremità fuoriesce la punta.

Le dimensioni della stele sono riferite come segue: altezza massima, cm 110; larghezza, cm 50; spessore, da 12 a 18 cm.; lunghezza del pugnale, cm 35.

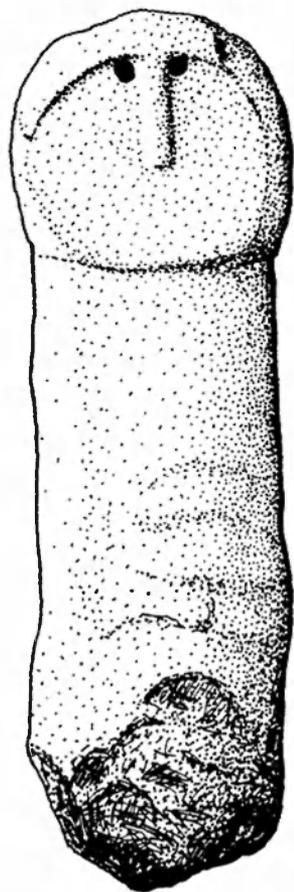
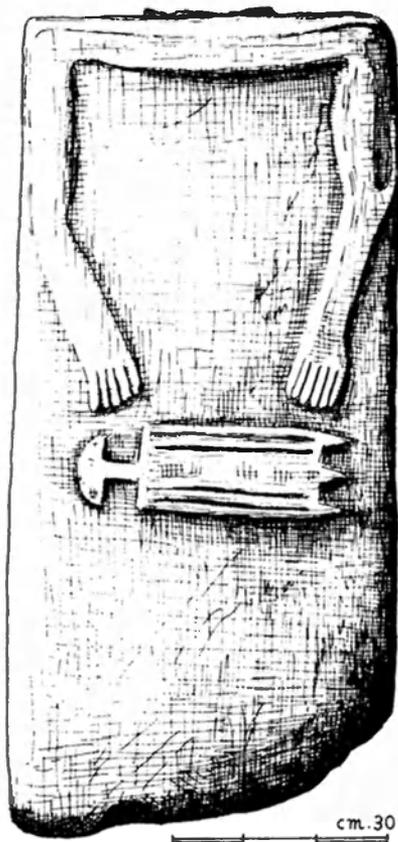


Fig. 80
Scultura antropomorfa in pietra, scoperta in località Spiazzo, Comune di S. Anna di Alfaedo (Verona).

Fig. 81
Statua-stele di Canossa, in Lunigiana.



Rocce a coppelle presso Hyeres, Francia

Il sig. R. Barale comunica la scoperta, presso Hyeres, di rocce istoriate con coppelle, canaletti ed altri segni. Alcune delle incisioni sono profonde e logore, altre più fresche e tra quest'ultime si notano anche iscrizioni recenti. Una delle figure più antiche sembra rappresentare un'ascia o un'ascia-martello immanicata, che potrebbe riprodurre uno

strumento in pietra perforato. In tal caso essa risalirebbe ad un periodo tra il tardo Neolitico e l'antica età del Bronzo.

Fig. 82
Roccia istoriata di Hyeres.



Placchetta
istoriata dalla
Cappadocia

Claudia e Alberto Vaudagna comunicano la scoperta, in Cappadocia, di una placchetta di calcare graffita, da loro raccolta in località Ak tepe, a 500 metri circa dal villaggio rupestre abbandonato di Zelve. Ritengono che l'oggetto sia probabilmente caduto dalla cima di Ak tepe. La placchetta, lunga 12 cm circa, ha incisioni eseguite con uno

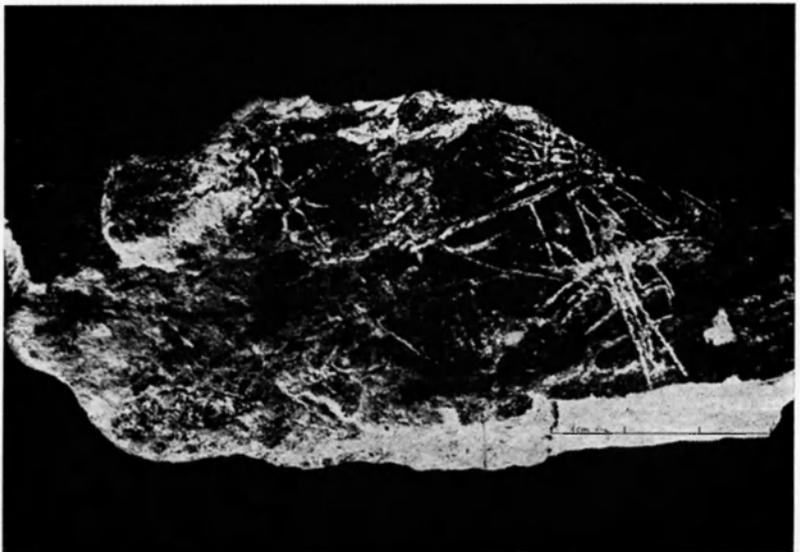


Fig. 83
Placchetta di Ak Tepe (Anatolia).

strumento in selce, che sembrano rappresentare due figure antropomorfe, separate da alcuni segni. Data l'unicità del ritrovamento e dato che non si sa con certezza quali siano i periodi rappresentati sulla collina di Ak tepe, il significato e l'attribuzione cronologica e culturale del ritrovamento restano, per ora, problematici.

Incisioni
rupestri
nell'Ecuador

Un piccolo album, a cura di Luis Piana Bruno, con fotografie di Pedro I. Porras Garcés, presenta una serie di incisioni rupestri scoperte nella zona interna dell'Ecuador (v. P. I. Porras Garcés, *Petroglifos del Alto Napo*, Guayaquil, ed. Huancavilca). I petroglifi, prevalentemente antropomorfi, sono eseguiti a martellina, con una profondità media di due centimetri. Le similitudini tra le incisioni considerate e la ceramica del Napo e quella della parte centrale e meridionale del Rio delle Amazzoni, specialmente della fase del Marajò, sembrano non essere conclusivi per determinare l'esistenza di relazioni.

Gli indigeni ignorano il significato dei petroglifi, il che sembra indicare che le attuali tribù non hanno continuato la tradizione delle precedenti nell'eseguire incisioni rupestri. L. Piana Bruno considera i petroglifi esaminati databili tra il 500 a. C. e il 500 d. C.

Fig. 84
Figure idoliformi
dall'Alto Napo
(Ecuador).



Nuove scoperte
d'arte rupestre
nel Marocco
meridionale

Il prof. A. Simoneau segnala la scoperta di un sito della fase pastorale recente, con oltre trecento incisioni, a nord-ovest di Akka, nel Marocco meridionale. Fra le numerose raffigurazioni spiccano bovidi, come il caratteristico *Bos Africanus* con le corna liriformi, cervidi, fra cui antilopi sovrapposte ed incrociate, figure di pastori, motivi spiraliformi ecc. In particolare sono da notare l'immagine di una giraffa, che conferma la presenza dell'animale nel Marocco meridionale e, per la prima volta in questa zona, un bovide montato da una figura umana, probabilmente aggiunta in un secondo tempo e un uomo che sta di fronte ad una fiera.

Fig. 85
Incisione di anti-
lopi incrociati.



Fig. 86
Figura di bovide a
corna liriformi e
grande ascia im-
manicata sovrappo-
sta alla sua co-
da.



Fig. 87
Figura animale
(felino?) e figura
umana di esecu-
zione più recente.



Fig. 88
Figura di cervide
eseguita con linea
di contorno incisa e
superficie del
corpo riempita a
martellina.



Incisioni su
gusci di uova
di struzzo a
Zliten
(Tripolitania)

Il signor Mario Fabbri segnala l'esistenza di una stazione epi-paleolitica in superficie a 16 chilometri da Zliten, in direzione di Misurata, vicino al villaggio Addafnia. Si tratta di una officina litica all'aperto, che si estende per quasi un chilometro lungo il mare, con una profondità nel retroterra di oltre trecento metri.

Insieme ad una abbondantissima industria litica su lama, sono stati trovati, in superficie, migliaia di frammenti di gusci di uova di struzzo, molti dei quali recano incisioni e, a volte, anche pitture. Sono per lo più disegni geometrici, eseguiti ad incisione e solo alcuni sono stati dipinti

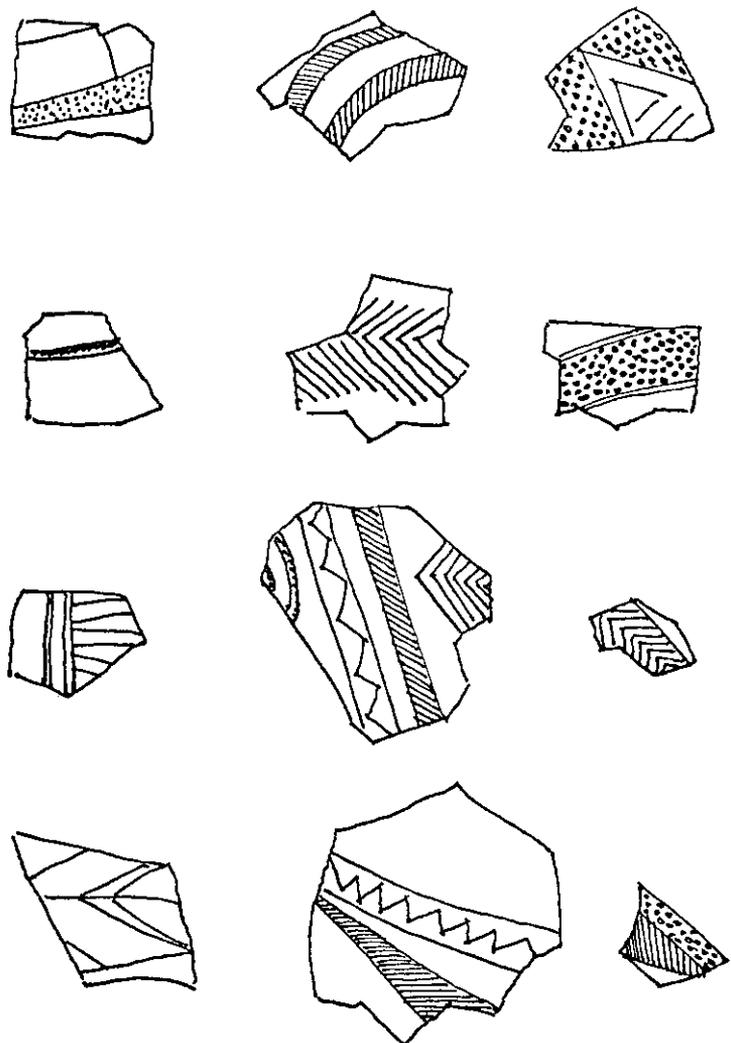


Fig. 89
Gusci di uova di
struzzo decorati a
incisione, da Zli-
ten, in Tripolita-
nia (Libia).

in rosso. Il motivo più frequente riproduce una specie di zig-zag tra due linee o una linea spezzata. Forse questi segni erano posti in relazione al contenuto dell'uovo stesso; per esempio bevendo l'uovo si sarebbe guariti da un certo male.

I gusci di uova di struzzo erano certamente impiegati come recipienti, ma servivano anche a fare dei monili, come ad esempio dischetti per collane o piccoli pendagli.

Le uova di struzzo decorate sono una delle manifestazioni più caratteristiche della cultura capsiana del Maghreb e della regione sahariana settentrionale, ed è probabilmente in questo orizzonte cronologico e culturale che dobbiamo inquadrare le scoperte effettuate presso Zliten.

Bipenne di
selce da Bilma,
Niger

Il sig. H. Thollard segnala il ritrovamento di una grande bipenne in selce, che misura circa cm 22 di larghezza, nei pressi di Bilma (Niger, Africa). Come si vede dalla fotografia, si tratta di uno strumento di fattura eccezionalmente curata, che riteniamo utile segnalare anche se privo di contesto.

Fig. 90
Grande bipenne di
selce da Bilma
(Niger)

